

Amico lettore...

di Marco Senaldi



■ ... può darsi che, affrontando per l'ennesima volta la lettura di questa piccola rubrica, tu riscontrerai, con sospetto, un certo qual - come dire? - snobismo culturale. Tuttavia, ti devo rispondere che, in questa difficile congiuntura culturale e politica, è troppo facile perdere la calma e scagliarsi a testa bassa contro questo o quel sopruso, quella nomina là, quest'esclusione qua... Le piccole sgarberie di un recente passato (il Tizio che toglie il saluto a Caio perché il cognato non l'aveva citato nella bibliografia del suo ultimo saggio, peraltro invenduto) fanno tenerezza. Se c'è una tendenza chiara nel mondo artistico odierno, consiste sicuramente in un inasprimento senza precedenti delle contese e delle battaglie, ormai non più solo simboliche, tra individui, gruppi, fazioni. La posta in gioco si è evidentemente alzata parecchio, ma non bisogna dimenticare che questo fenomeno ha conseguenze ambigue: da un lato permetterà iniziative di maggior prestigio, dall'altro rischia di soffocare ogni voce indipendente nel nome del "mercato" o della "politica". A questo punto, occorre fare un po' di mente

locale e tornare indietro, nel tempo e nello spazio, per ritrovare i tasselli di questa evoluzione e gli elementi per costruire una critica dell'esistente che - perlomeno - possa avanzare le sue stesse garanzie di validità. Un passo potrebbe essere quello di prendere in considerazione la distinzione introdotta da Jacques Rancière fra arte rappresentativa e arte estetica (una distinzione che troviamo in *Il destino delle immagini*, proposto da Pellegrini Editore, Cosenza 2007, con prefazione di Roberto De Gaetano, e nel più recente *Il disagio dell'estetica*, Ets, Pisa 2009). Il primato della rappresentazione, lungi dall'essere stato definitivamente scalzato dall'operato delle avanguardie storiche, dice Rancière, continua a sopravvivere nelle grandi narrazioni cinematografiche, dato che non si basa sulla semplice somiglianza per imitazione, ma implica una "distribuzione del sensibile" che è funzionale a una ripartizione politica del corpo sociale, di cui costituisce la "narrativa". Al contrario, l'arte dell'epoca estetica è un'arte "che viene dopo e disfa i concatenamenti dell'arte rappresentativa"; un'arte che elabora "un'al-

terazione di somiglianza" producendo scarto e difformità. È in quest'arte dell'epoca "estetica" che si intrufola per così dire il tema, centrale in Rancière, dell'irrappresentabile. Irrappresentabile, infigurabile, anti-rappresentativo, difforme, de-sublimato, impresentabile, impensabile... Tutta una lunga serie di quasi-sinonimi che abbiamo sentito - e continuiamo a sentire - e che sembrano testimoniare il disagio dell'arte contemporanea, ma forse, invece, sono il sintomo di una vitalità quanto mai presente. Ormai qualunque studente di liceo artistico è a priori un esperto di "irrappresentabile"... Eppure, è proprio intorno a questo tema che si gioca la sopravvivenza stessa di un'arte futura. Benché le concezioni di Rancière non siano sempre limpide, e peccano spesso di rigurgiti ideologici post-'68, egli dice una cosa giusta quando lega il destino dell'irrappresentabile con una politica che vada oltre ciò che egli definisce icasticamente la "polizia" come regime dell'apparire e della distribuzione dei corpi. In tal senso, questo pensatore, già allievo non a caso di Althusser, ha l'indubbio merito di "sporcarsi

le mani" con le opere d'arte e la loro storia, costringendo così la teoria estetica a confrontarsi con le proprie ostensioni formali. Insieme ad Alain Badiou - di cui nella stessa collana *Frontiere oltre il cinema* di Pellegrini è appena uscito *Del capello e del fango. Riflessioni sul cinema*, 2009 - Rancière è ancora un filosofo che riesce a farci riflettere sulla attuale fragilità di una "critica delle immagini": una critica che, se lasciata in mano ai soli artisti, rischia di indebolirsi, ritenendo di dover giocare "con le forme e i prodotti dell'imagerie piuttosto che attuarne la demistificazione". Ecco: per attuare una demistificazione seria non bisogna perdere questa onesta calma intellettuale; essa sola infatti ci permetterà di edificare una seria critica dell'attuale regime delle immagini e dell'immaginario. Tanto dell'arte che della politica. ■

[scrivimi:
hostravistoxte@exibart.com
illustrazione di **Bianco-Valente**]